

# Vittorio Bodini e la battaglia contro la dittatura franchista negli anni Sessanta<sup>1</sup>

ANNA LUCIA DENITTO

## *Premessa*

L'interesse per il tema qui sviluppato nasce dalle sollecitazioni provenienti dalla storiografia più recente sull'ultimo franchismo e sul processo di transizione dalla dittatura alla democrazia. Da questa prospettiva proverò a leggere l'impegno civile di Vittorio Bodini contro la Spagna franchista e il suo contributo per la sensibilizzazione dell'opinione pubblica spagnola, italiana e più in generale europea sul ruolo dei poeti e dei letterati nella lotta per la libertà del popolo spagnolo.

Di origine leccese, formatosi a Firenze (dove frequentò l'ambiente letterario delle «Giubbe Rosse» e dove conseguì nel 1940 la laurea in Filosofia), Bodini è uno degli intellettuali meridionali di respiro europeo; seppe coniugare in modo originale il suo essere uno dei più raffinati interpreti e traduttori della letteratura spagnola con la sua ininterrotta attività di poeta, narratore, critico e operatore culturale, sensibile alle temperie politiche e sociali del suo tempo. Antifascista da giovane, punto di contatto tra l'antifascismo fiorentino e il liberalsocialismo pugliese durante la guerra, aderente nel dopoguerra alla Democrazia del Lavoro e successivamente estraneo alla militanza nei partiti, Bodini si avvicinò al partito socialista durante gli anni del centro-sinistra. Confidava allora nella possibilità di un cambiamento sociale e culturale, ma poi dovette prendere atto con amarezza che questo non venne realizzato. Fondamentale sul piano scientifico e umano fu per Bodini il soggiorno spagnolo negli anni 1946-49. Da allora la Spagna, dove l'A. ritornò molte volte, diventò la sua seconda patria<sup>2</sup>.

In linea di massima condivido l'indicazione prevalente tra i massimi e qualificati studiosi di Bodini che bisogna evitare forzature nella lettura di Bodini po-

<sup>1</sup> Vengono qui ripresi alcuni temi di una ricerca in corso presentata al Convegno Internazionale di Studi dedicato a *Vittorio Bodini tra Sud ed Europa*, Lecce, 3-4 dicembre 2014. Gli Atti sono in corso di pubblicazione a cura di Antonio Lucio Giannone. In quella sede l'intensa e poliedrica attività scientifica di Bodini è stata analizzata secondo diverse e originali chiavi di lettura.

<sup>2</sup> Per un profilo biografico e scientifico di Bodini cfr. i saggi presenti in O. MACRÌ, E. BONEA, D. VALLI (a cura di), *Le terre di Carlo V. Studi su Vittorio Bodini*, Galatina, Congedo, 1984. Utili riferimenti anche sul sito del Centro Studi Vittorio Bodini ([www.vittoriobodini.it](http://www.vittoriobodini.it)), diretto da A.L. Giannone.

litico e militante antifranchista, perché egli fu e resta fundamentalmente un grande ispanista, poeta, prosatore. Tuttavia mi sembra utile ripercorrere le sue riflessioni di carattere civile e i suoi interventi sui periodici italiani svolti durante gli anni Sessanta del Novecento, leggendoli nel contesto politico e culturale di quella trasformazione ambigua, contraddittoria, difficile che dall'interno investì il sistema politico spagnolo nel corso di quel periodo.

### *L'ultimo franchismo e la transizione dalla dittatura alla democrazia*

Negli ultimi anni gli studi storici sulla Spagna franchista hanno messo in evidenza alcuni aspetti della dittatura militare del caudillo che la differenziano significativamente dagli altri fascismi europei. Proverò a richiamarli brevemente.

Innanzitutto si evidenzia la lunga durata del regime di Franco rispetto al fascismo e al nazismo: circa quarant'anni a cavallo tra l'età della catastrofe e l'età dell'oro del II dopoguerra. La dittatura è considerata come prodotto della guerra civile spagnola ma anche come interprete delle aspirazioni di quei settori conservatori e reazionari che rifiutavano il riformismo della II Repubblica. La legittimità del potere si basava su due pilastri: da un lato il terrore della guerra civile (il ricordo del suo orrore era la base più forte del regime), dall'altro la costruzione di una "cultura" dei vincitori che recuperava, in qualche modo, anche le tracce della cultura eterodossa della tradizione a partire dal XVIII secolo e la reinterpretava, la manipolava ai fini della creazione di una nuova cultura popolare con radici profonde nella tradizione illiberale, conservatrice, cattolica e nella retorica del culto dello Stato. I caratteri peculiari di tale "nuova" cultura, frutto di una miscela di ingredienti vecchi, meccanismi nuovi, nuove idee politiche provenienti dall'Europa rivelerà nel tempo le sue ambivalenze e le sue contraddizioni<sup>3</sup>.

Sulla base di tali analisi, si è fatta strada l'esigenza di indagare con nuovi approcci e approfondimenti documentari l'ultimo franchismo – periodo della dittatura meno studiato – in cui si assiste ad un processo di trasformazione dall'interno del sistema politico e di adeguamento al nuovo contesto nazionale e internazionale. Diverse ipotesi si confrontano sia riguardo alla periodizzazione dell'inizio dello «stadio terminale» della dittatura, sia sui fattori principali che lo innescano e lo consolidano<sup>4</sup>.

Dopo il terribile decennio degli anni Quaranta, caratterizzato dalla fame, dalla repressione, dall'incertezza sulla partecipazione alla guerra mondiale e

<sup>3</sup> Per una sintesi efficace si veda il saggio di M.Á. RUIZ CARNICER, *Fascismo, postfascismo y transición a la democracia. La evolución política y cultural del franquismo en relación al "modelo" italiano*, in «Itinerari di Ricerca Storica», a. XXVIII, 1/2014, nuova serie, pp. 67-88.

<sup>4</sup> Utili riferimenti alle principali linee interpretative sono in A. BOTTI, M. GUDERZO (a cura di), *L'ultimo franchismo tra repressione e premesse della transizione (1968-75)*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2009. Cfr. in particolare il saggio di G. SÁNCHEZ RECIO, *L'ultimo franchismo nella storiografia (1968-75)*, ivi, pp. 11-25. Cfr. anche *La transizione negoziata: la Spagna dal franchismo alla democrazia*, in «Ricerche di storia politica», 2001, n. 1 (in particolare il contributo di Maria Elena Cavallaro, pp. 59-71).

poi dall'isolamento e dalla condanna internazionale, la situazione in Spagna cominciò a cambiare lentamente nei primi anni Cinquanta, per poi proseguire in maniera più incisiva nel corso degli anni Sessanta.

Quegli anni furono caratterizzati da spinte e contropunte al cambiamento, da timide aperture verso la democrazia da parte di settori e gruppi interni al potere franchista e, al contempo, dall'inasprimento della repressione antifascista. In altri termini, quel periodo fu caratterizzato da profonde contraddizioni interne: «dalla presenza di un'opposizione moderata e, per questo motivo, tollerata, da ipotesi d'apertura e di cauta liberalizzazione, dall'arroccamento dei settori risolutamente contrari a ogni innovazione e cambiamento, mentre sui movimenti sociali e politici dell'opposizione antifranchista più decisa e radicale si abbatteva come una scure la repressione»<sup>5</sup>. Si mise in moto proprio in quegli anni un processo di cambiamento culturale, favorito dalla forte crescita economica e dalla trasformazione sociale in atto e consolidatosi alla fine degli anni Sessanta, che mise in evidenza i limiti dell'evoluzione del franchismo e la sua «incapacità di adottare qualsiasi elemento liberale e democratico» e di fronteggiare tutte quelle forme di opposizione radicate in una società in trasformazione<sup>6</sup>. I giovani, gli studenti universitari, i sindacati, ampi settori dell'associazionismo cattolico e di quel clero sensibile ai principi del Concilio Vaticano II, attraverso le riviste settimanali, le nuove case editrici, il cinema, la musica popolare, diffusero nuove idee, nuovi modi di pensare, nuovi modelli di comportamento, nonostante l'occhio vigile e repressivo della censura solo apparentemente attenuato dalla politica intrapresa dal Ministero dell'Informazione e del Turismo culminata nella *Ley de prensa* del 1966<sup>7</sup>.

Cominciò, così, quel lento ma profondo processo di delegittimazione culturale e di perdita del progetto politico di Franco e si avviò quella trasformazione interna del regime – definita da alcuni storici come processo di «defascistizzazione» – che non rinnegava le sue origini ma si aggiornava al nuovo contesto nazionale e internazionale.

Si tratta di una «defascistizzazione» che non era il prodotto di una spinta politica di segno democratico, quanto piuttosto di una evoluzione del regime a partire dalla fine degli anni '40, in relazione al nuovo contesto storico, che si rifletteva nella base politica della società di Franco – come scrive Ferran Gallego in un suo recente volume che ha animato un intenso e vivace dibattito scientifico e culturale<sup>8</sup>.

Secondo alcuni storici, Franco perse la battaglia della cultura perché, dagli anni '50 in poi, non fu in grado di perpetuare i valori fondanti del regime soprattutto tra i giovani: non riuscì a mantenere saldo il consenso nella nuova ge-

<sup>5</sup> A. BOTTI, M. GUDERZO (a cura di), *op. cit.*, *Introduzione*, p. 7.

<sup>6</sup> G. SÁNCHEZ RECIO, *L'ultimo franchismo*, cit., p. 25.

<sup>7</sup> Sul significato della legge nel processo di istituzionalizzazione del regime franchista e sulle sue ambiguità nei confronti dell'opinione pubblica si veda J. MUÑOZ SORO, *Il quarto potere nella crisi del franchismo*, in A. BOTTI, M. GUDERZO (a cura di), *op. cit.*, pp. 215-235.

<sup>8</sup> F. GALLEGO, *El evangelio fascista. La formación de la cultura política del franquismo (1930-1950)*, Barcelona, Crítica, 2014.

nerazione di studenti, intellettuali e lavoratori. In questi studi si mette anche in evidenza come tale progressivo distacco non indichi un processo di «politización ligada a las fuerzas progresistas del pasado, derrotadas en la guerra, sino porque el régimen no es capaz de imponer su cosmovisión o si lo hace, genera contradicciones con su propia práctica política, social, intelectual»<sup>9</sup>. Tali cambiamenti avvennero prevalentemente tra i giovani, nelle università, negli ambienti culturali e artistici dove le idee marxiste, liberali e comunque eretiche rispetto al franchismo cominciarono a circolare soprattutto negli anni Sessanta.

Questo non vuol dire, però, sottovalutare il carico di violenza e di repressione, con cui la dittatura continuò a operare nei confronti dei movimenti di contestazione, provenienti dall'opposizione studentesca, religiosa, operaia e nazionalista e, più in generale, dall'opposizione repubblicana<sup>10</sup>.

Come efficacemente sostiene lo storico Miguel Ángel Ruiz Carnicer nei suoi scritti<sup>11</sup>, durante gli anni Sessanta erano in atto dinamiche e processi che possono apparire contraddittori: si assisteva da un lato alla progressiva perdita dei valori del regime come cemento culturale, dall'altro vi fu uno sviluppo economico, infrastrutturale e turistico, che favorì il consolidamento materiale e, al contempo, l'incarnazione, nel senso letterale, nella vita quotidiana spagnola del regime di Franco, come normale, inevitabile, senza nessuna alternativa apparente. Durante quegli anni di agonia del regime, emerse sempre più il ruolo di quel mondo culturale, filosofico, artistico lontano dai valori franchisti; soprattutto tra i giovani di diversi gruppi sociali ed economici si faceva strada una cultura critica: essi mantennero negli anni Cinquanta un atteggiamento rispettoso della dittatura, mentre negli anni Sessanta coltivarono con maggiore critica e distacco l'aspirazione ad un mondo dai contorni politici ancora indefiniti, ma chiaramente diverso, alternativo rispetto a quello in cui vivevano. Tali movimenti culturali, che si esprimevano nella filosofia, nell'arte, nella poesia, nel cinema insieme ai settori del cosiddetto «falangismo di sinistra», si assunsero il compito del cambio di regime alla morte del dittatore.

Quel processo di evoluzione interna del franchismo, avviato a metà anni Cinquanta e rafforzatosi nel corso degli anni Sessanta, indicato da alcuni storici spagnoli come postfascismo, «llevará con el tiempo a la ruptura y al enfrentamiento y, posteriormente, al reencuentro con los partidos y fuerzas que encarnaban la antigua legalidad republicana o la nueva realidad política de la Europa democrática de los años sesenta y setenta»<sup>12</sup>.

<sup>9</sup> M.Á. RUIZ CARNICER, *op. cit.*, p. 72.

<sup>10</sup> J. RODRIGO, *Leali e dissidenti: appunti per una storia della violenza nell'ultimo franchismo (1968-75)*, in A. BOTTI, M. GUDERZO (a cura di), *op. cit.*, pp. 49-58.

<sup>11</sup> Cfr., tra gli altri, J. GRACIA, M.Á. RUIZ CARNICER, *La España de Franco (1939-1975). Cultura y vida cotidiana*, Madrid, Sintesis, 2001; M.Á. RUIZ CARNICER, *El Sindicato Español Universitario, 1939-1965. La socialización política de la juventud universitaria en el franquismo*, Madrid, Siglo XXI, 1996; ID., *Falange. Las culturas políticas del fascismo en la España de Franco (1936-1975)*, Zaragoza, Institución "Fernando el Católico", 2013.

<sup>12</sup> M.Á. RUIZ CARNICER, *Fascismo, postfascismo y transición*, cit., p. 72.

*La lotta contro la dittatura e il ruolo degli intellettuali*

L'analisi della dittatura di Franco svolta da Bodini, la denuncia della violenza e della repressione esercitata dal Generale, la sua lotta in difesa degli oppressi e dei perseguitati s'inserirono pienamente nel contesto culturale e politico appena richiamato; egli si insinuò negli interstizi dell'evoluzione interna del regime, utilizzando canali ufficiali e istituzionali di promozione di quella cultura critica che stava emergendo, senza mai rinunciare al richiamo e alla valorizzazione del ruolo svolto dagli intellettuali, poeti, scrittori, artisti durante la guerra civile e nella lotta contro la dittatura, un ruolo che essi avevano pagato a duro prezzo.

L'esperienza poetica, letteraria e culturale di Bodini, divenuto negli anni '50 un ispanista di fama, oltre che profondo conoscitore dello spirito e dei tormenti del popolo spagnolo, si accompagnò al suo impegno civile e politico in anni assai difficili e complessi come quelli che segnarono l'agonia del regime e la transizione dal franchismo alla democrazia. Tale impegno civile, seppur declinato sul piano dell'attività culturale e letteraria, riemerse con la stessa passione e determinazione dei suoi anni giovanili che lo avevano visto, in Italia, antifascista convinto e militante azionista prima, sostenitore poi della cosiddetta terza via liberalsocialista<sup>13</sup>.

Anche per questi anni può essere utilmente richiamata la «dualità» della sua vita, già ricordata da Oreste Macrì, e soprattutto l'affermazione dello stesso Bodini contenuta in una *Prefazione* al suo primo libro: «È come se avessi interiormente due cavalli – scriveva – e non posso correre che su di uno, e all'altro non so rinunciare. Così dovrò andare avanti: **ora letteratura, ora vita**»<sup>14</sup>.

Com'è noto, il suo primo soggiorno spagnolo si svolse a partire dal 1946, prima come lettore presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere di Granada e poi a Madrid, presso l'Istituto italiano di cultura con una borsa di studio semestrale; vi rimase invece per circa tre anni (facendo diversi lavori). Negli anni successivi il suo rapporto con la Spagna diventò sempre più intenso, starei per dire “organico” nel senso che, pur strutturandosi su piani diversi, perseguiva l'obiettivo di richiamare gli ideali di libertà del popolo spagnolo, dando voce a quella cultura critica che maturava all'interno del regime, diffondendo e traducendo le principali opere delle vittime della dittatura. Sul piano strettamente civile e politico, anche se durante il suo primo soggiorno spagnolo prevalsero gli interessi letterari e culturali, si segnalano le sue corrispondenze del 1946-47 da Madrid per il giornale «Il Risorgimento Liberale», in cui Bodini – appena trentenne – si preoccupava di presentare al grande pubblico la complessità della questione spagnola, non senza alcuni «elementi di ambiguità»<sup>15</sup>.

<sup>13</sup> Su questi aspetti si veda F. MARTINA, *Tommaso Fiore e Vittorio Bodini: la lezione di un'amizizia*, in A.L. GIANNONE (a cura di), *Vittorio Bodini tra Sud ed Europa*. Atti del Convegno Internazionale di studi (Lecce 3-4 dicembre 2014), in corso di stampa. Cfr. anche F. GRASSI, *Per un profilo politico di Vittorio Bodini*, in O. MACRÌ, E. BONEA, D. VALLI (a cura di), *op. cit.*, pp. 715-766.

<sup>14</sup> V. BODINI, *Nota* [a 'Un monaco vola tra gli alberi'], in ID., *Tutte le poesie (1932-1970)*, a cura di O. Macrì, Milano, 'Oscar' Mondadori, 1983, p. 315 (il grassetto è mio).

<sup>15</sup> Secondo quanto scrive F. GRASSI, *Introduzione*, in V. BODINI, *I fiori e le spade. Scritti civili (1931-1968)*, Lecce, Milella, 1984, p. 56. Gli articoli pubblicati su «Il Risorgimento Liberale» sono alle pp. 169-185.

La prima esperienza a contatto con la cultura spagnola diede i suoi importanti frutti nei decenni successivi. Basti pensare agli anni Cinquanta: al periodo delle grandi traduzioni del teatro di Lorca, delle opere di Cervantes, ed anche ai suoi originalissimi reportage e prose spagnole, ora raccolti nel *Corriere spagnolo*<sup>16</sup>; agli anni Sessanta, in cui Bodini raccolse i risultati di anni di studio e di lavoro pubblicando i *Poeti surrealisti spagnoli*, *Studi sul barocco di Góngora*, *Segni e simboli nella «Vida es sueño»*<sup>17</sup>.

Come emerge chiaramente dal suo Archivio privato, e in particolare dalla *Corrispondenza spagnola*, Bodini in quegli anni strinse relazioni con le più importanti istituzioni culturali del regime, con le principali università spagnole, fu invitato a partecipare a iniziative culturali e a collane editoriali, ma al tempo stesso costruì e infittì la rete di relazioni professionali, culturali e umane con gli esuli, costretti a fuggire dal terrore cieco della guerra civile, e con coloro, più o meno dimenticati, che ancora negli anni Sessanta vivevano l'oppressione e la violenza politica del regime nelle carceri spagnole<sup>18</sup>.

Per la realizzazione della sua impegnativa antologia sui poeti surrealisti spagnoli, Bodini non esitò a contattare i poeti in esilio, come ad esempio Luis Cernuda, il quale nell'accettare la proposta di tradurre e antologizzare alcune sue poesie, avvertiva Bodini – scrivendogli da Città del Messico il 15 settembre 1959<sup>19</sup> – che la versione in circolazione era incompleta poiché alcune parti erano state censurate dalle autorità spagnole.

Bodini entrò in contatto anche con coloro che per motivi di salute erano rimasti in Spagna. È il caso, ad esempio, di Vicente Aleixandre che, nella Madrid degli anni Sessanta, era «un grande animatore della resistenza delle nuove leve politiche» – secondo quanto scrisse testualmente lo stesso Bodini nella sua antologia<sup>20</sup>.

Proprio nel decennio più intenso della sua attività letteraria, Bodini non rinunciò a scrivere appassionati articoli sulla stampa quotidiana e settimanale italiana, tra i quali sono particolarmente interessanti quelli apparsi sulla rivista di Mario Pannunzio «Il Mondo», laboratorio di memorabili battaglie politiche e espressione militante della cultura laica e liberaldemocratica<sup>21</sup>.

Dal 1960 al 1966 l'ispanista poeta e prosatore, ormai trasferitosi stabilmente a Roma, firmò una serie di interessanti e lunghi articoli dal forte impianto civile oltre che letterario; la loro scrittura s'intrecciò da un lato con la preparazione e

<sup>16</sup> V. BODINI, *Corriere spagnolo (1947-1954)*, a cura di A.L. Giannone, Nardò (LE), Besa, 2013.

<sup>17</sup> Per una bibliografia completa dell'attività scientifica di Bodini e un'aggiornata analisi critica si rinvia ai saggi presenti nel volume, già citato, degli Atti del Convegno Internazionale *Vittorio Bodini tra Sud ed Europa* (in corso di stampa).

<sup>18</sup> ARCHIVIO BODINI (presso la Biblioteca Interfacoltà dell'Università del Salento), sc. 11, fasc. 39, 40, 41, 42.

<sup>19</sup> ARCHIVIO BODINI, sc. 12, fasc. 43.

<sup>20</sup> V. BODINI, *I poeti surrealisti spagnoli. Saggio introduttivo e antologia*, Torino, Einaudi, 1963, p. CXIII.

<sup>21</sup> A. CARDINI, *Tempi di ferro. «Il Mondo» e l'Italia del dopoguerra*, Bologna, Il Mulino, 1992. Una ricca selezione degli articoli scritti da Bodini su «Il Mondo» è stata pubblicata da Fabio Grassi nella sezione antologica del volume da lui curato: V. BODINI, *I fiori e le spade*, cit.

la stesura delle opere di quel decennio, in particolare con quella pionieristica sui poeti della «generazione del '27», dall'altro con l'organizzazione della rassegna radiofonica sulla cultura spagnola che Bodini tenne nel corso del 1966.

Furono anche gli anni della sua vicinanza alle manifestazioni per «la libertà per il popolo spagnolo» organizzate dal Comitato Italiano dei volontari della libertà accorsi, dal '36, in difesa della Repubblica spagnola, come nel caso, ad esempio, delle celebrazioni promosse in occasione del 25° anniversario della guerra spagnola. I promotori dell'incontro internazionale, previsto per l'aprile del 1962 con manifestazioni a Roma e a Genova, erano per l'Italia Aldo Garosci, Fausto Nitti e Francesco Scotti. Vi parteciparono esponenti politici e istituzionali di primo piano provenienti dalla Francia, dal Lussemburgo, dal Belgio, dall'Inghilterra ed anche artisti, intellettuali, come Picasso, Toynbee, Russel<sup>22</sup>.

I temi ricorrenti negli articoli di quegli anni sono molteplici e toccano, in un gioco di specchi tra Italia e Spagna, le persecuzioni degli oppositori politici anche dopo la fine della guerra civile, il peso dell'esilio, il ruolo civile oltre che letterario della «generazione del '27», la «resistenza» delle nuove leve poetiche in Spagna tra gli anni Cinquanta e Sessanta, le responsabilità dell'Italia per la vittoria del franchismo.

Bodini tornò spesso nei suoi articoli sulle responsabilità dell'Italia per aver contribuito a «togliere la libertà agli spagnoli» – come scrisse nel 1962. Il riferimento è all'appoggio militare fascista alle milizie di Franco durante la guerra civile. Il poeta salentino evidenziò come fosse ancora vivo e intenso negli italiani «un vero complesso di colpa» e di «rimorso» acuto verso la Spagna. «Quanto più ci è cara la libertà di cui godiamo – egli scriveva – più acutamente avvertiamo il rimorso che a fruirne non siano anche gli spagnoli, a cui fummo noi a toglierla». Secondo l'A., le tantissime iniziative (conferenze, dibattiti, manifesti) promosse in Italia per la libertà del popolo spagnolo con più intensità rispetto ad altri paesi europei andavano ricondotte in qualche modo alla persistenza di questi sensi di colpa perché «sentiamo, anche senza rendercene conto, che si tratta di un problema italiano. Di responsabilità italiana»<sup>23</sup>.

Particolarmente accorata e documentata è poi la denuncia della persistenza nella Spagna degli anni Sessanta di una pesante politica di repressione nei confronti degli oppositori antifranchisti e dei militanti antifascisti che avevano combattuto durante la guerra civile, come emerge in un intervento del 1960 sulla presenza e sofferenza di molti poeti, noti e meno noti, rinchiusi nelle carceri spagnole e, in alcuni casi, condannati a morte con accuse tendenziose.

In apertura del suo lungo articolo dal titolo *Un poeta in carcere*<sup>24</sup>, Bodini richiamò la riflessione svolta da Garosci nel suo libro *Gli intellettuali e la Spagna*, pubblicato l'anno prima, in cui evidenziava la forza umana e «l'eroismo» degli spagnoli «a dispetto delle forme più esterne del progresso, in cui la Spa-

<sup>22</sup> ARCHIVIO BODINI, sc. 12, fasc. 46.

<sup>23</sup> V. BODINI, *Romanzi come bandiere*, in «Il Mondo», XIV, 21, 22 maggio 1962.

<sup>24</sup> V. BODINI, *Notizie dalla Spagna. Un poeta in carcere*, in «Il Mondo», XII, 4, 26 gennaio 1960.

gna pare deluderci»<sup>25</sup>. Egli condivideva pienamente l'analisi di Garosci, anzi ne rafforzò il significato, sottolineando la «dimensione epica» della compattezza con cui gli intellettuali spagnoli avevano risposto alla guerra civile e al fascismo, nonostante «sul nudo terreno dei fatti» la storia della risposta degli intellettuali spagnoli «si frantumi in un interminabile elenco di fucilazioni, di morte nelle carceri e nei campi di concentramento». Si noti questa efficace contrapposizione tra la *compattezza* degli intellettuali nella guerra civile e nella lotta al fascismo e la *frantumazione* della loro risposta perseguita dal regime con la forza brutale della violenza. Bodini ricordò anche che il loro esempio aveva avuto il «suo peso» sulla successiva resistenza europea.

Egli riconosceva che l'impegno diretto di tanti poeti, che spontaneamente avevano deciso di arruolarsi per combattere contro la tirannide, aveva suscitato un certo stupore, perché quella generazione aveva respirato un clima culturale, in cui si teorizzava «lo svincolamento fra vita e letteratura». Eppure quei poeti si arruolarono nel *Quinto Reggimento*, «andarono a legger poesie e arringare i soldati in prima linea, non solo giovani poeti come Alberti o Hernández o Alto-laguirre, ma uomini gravi, avvezzi al leale ascolto del proprio cuore e della propria solitudine, come Antonio Machado». E qui Bodini sottolineava il ruolo importante svolto dai poeti durante la guerra civile e il bilancio pesante di perdite e sofferenze, scrivendo: «son soprattutto i poeti che oggi presentano il più doloroso bilancio: Lorca fucilato, Machado morto di polmonite dopo l'esodo e il campo di concentramento in Francia; Hernández morto di tubercolosi in carcere; e la schiera di esuli, alcuni dei quali ormai morti»<sup>26</sup>.

L'obiettivo, però, del poeta ispanista non era solo quello di ricordare «la compattezza» e la «dimensione epica» della battaglia antifascista dei poeti durante la guerra civile, ma anche quello di sensibilizzare l'opinione pubblica italiana ed europea per quanto ancora accadeva: «la storia delle persecuzioni e della rivolta è ancora in atto – affermava–. Ci sono ancora poeti in carcere in Spagna». Egli ricostruì pure alcune storie di vita di poeti più o meno noti, ancora rinchiusi in carcere, sottoposti a privazioni inaudite, condannati a morte.

Raccontò la vicenda del giovane Cristóbal Vega Álvarez, costretto a scontare una pena di 50 anni per essersi occupato durante la guerra di sindacalismo e di essere stato redattore del giornale «Voz del campesino». Bodini scriveva di aver trovato difficoltà a ricostruire la vita di questo detenuto, perché si trattava di un caso poco noto: un autore forse non «eccezionale», ma un caso umano estremamente «pietoso», costretto ad accettare di lavorare come redattore sportivo del giornale delle carceri per poter ottenere la riduzione della pena. Per Bo-

<sup>25</sup> Il volume di A. GAROSCI, *Gli intellettuali e la guerra di Spagna*, Torino, Einaudi, 1959, diede un contributo decisivo alla ricostruzione della «tragedia dell'intelligenza spagnola», considerando – come scrive lo stesso autore nella prefazione – le scarse conoscenze su quel periodo e come «l'irrisolto problema spagnolo pesi tuttora sulle coscienze, anche se accade di volerlo dimenticare» (*ivi*, p. XI).

<sup>26</sup> V. BODINI, *Notizie dalla Spagna. Un poeta in carcere*, cit.

dini quel caso confermava la persistenza di una politica di repressione (di cui i poeti erano largamente vittime) nonostante le dichiarazioni ufficiali del «dittatore», rilasciate ai corrispondenti stranieri, in cui si negava vi fossero ancora in Spagna condannati politici. Bodini, invece, si era convinto che «quella fanatica distribuzione di ergastoli sul capo di innocenti, o comunque la mostruosa disparità tra reato politico e pena non è purtroppo che la regola», e spiegava che se in Spagna non risultavano più condannati politici – come sostenevano gli esponenti del regime – era solo perché essi venivano definiti «condannati per delitti speciali». A suo parere, invece, ve ne erano migliaia e migliaia e «tutti fuori della portata di ogni indulto, non avendo altro mezzo per ridurre la pena che quello di lavorare per conto delle carceri».

Non è certo casuale il riferimento di Bodini alle ambiguità e contraddizioni della politica di apparente liberalizzazione del regime in quegli anni, in cui nonostante le aperture nei confronti dell'opinione pubblica, continuavano le violenze e le repressioni. Basti pensare, ad esempio, all'«enorme quantità» di inchieste, sanzioni e sequestri relativi alle pubblicazioni, nonché alle centinaia di persone processate per reati di opinione e di stampa, tra il 1963 e il 1976, che la ricerca storica sta ricostruendo<sup>27</sup>.

Se il caso di Vega Álvarez era poco noto in Spagna, quello del poeta José Luis Gallego risultava invece ben presente nei circoli culturali spagnoli e particolarmente madrileni, dove Bodini aveva raccolto «voci vibranti di dolore e di sdegno». La breve e toccante biografia tracciata da Bodini del giovane Gallego è esemplare. Questi era stato condannato per un'attività clandestina mai svolta: combattente nell'esercito repubblicano, condannato una prima volta a 12 anni e 1 giorno, uscito dopo 3 anni di carcere, fuoriuscito in Francia, rientrato in Spagna e di nuovo imprigionato e condannato a morte, poi all'ergastolo. Ciò rappresentava una pena esemplare per il suo ruolo di intellettuale di un gruppo clandestino che pure – come fu ufficialmente riconosciuto in tribunale – non era riuscito a svolgere alcuna attività. Bodini con la maestria del poeta narratore ci accompagna nelle giornate vissute da Gallego in carcere e ricostruite attraverso la sua poesia, fatta circolare tra «i lettori di riviste e collane minoritarie» grazie all'opera di diffusione di poeti amici. Autore di poesie struggenti, Gallego, privato della possibilità di vivere la «realtà», poteva descrivere solo il suo scarno ambiente carcerario, le grate, i lastrici del cortile, i neri scarafaggi, le formiche. Perciò i suoi messaggi «paiono provenire da un pianeta nudo e crudele: la non-vita di José Luis». In questo senso «la disperata coscienza di non appartenere più né alla terra né al cielo e di non poter mai realizzare il proprio essere uomo tra gli uomini spinge questa poesia a parer metafisica», scriveva Bodini. Solo nuvole e passeri, per il resto la realtà gli «era avara». Seguono annotazioni bellissime di Bodini sul ruolo e la funzione della poesia in una situazione così terribile come quella vissuta da Gallego ed è proprio qui che la «voce del poeta si

<sup>27</sup> J. MUÑOZ SORO, *Il quarto potere nella crisi del franchismo*, in A. BOTTI, M. GUDERZO (a cura di), *op. cit.*, p. 219.

fa più pura» e che l'orrore di quel destino può «esser vinto solo dalla meravigliosa sostanza dell'orgoglio e della poesia»<sup>28</sup>.

Nei suoi articoli degli anni Sessanta era centrale il richiamo al contributo «eroico» degli intellettuali spagnoli e dei poeti, in particolare della cosiddetta «generazione del '27» durante la guerra civile. Evidenziava la loro capacità di interpretare i sintomi di una crisi profonda in atto nella società spagnola ben prima dello scoppio della guerra civile e la consapevolezza della necessità dell'impegno civile e politico diretto a difesa della libertà. Erano, appunto, gli anni compresi fra il 1926 e il 1936, («anni ardenti» li definì Bodini), che «vanno dalla lotta contro la dittatura di Primo de Rivera, alla sua caduta e poi a quella del re, alla proclamazione della repubblica e infine al tradimento dei militari e alla guerra civile». Proprio queste considerazioni spingevano Bodini a sottolineare la dimensione «europea e democratica» del surrealismo spagnolo.

In un articolo dedicato, fin dal titolo, a *La rivolta surrealista* e apparso l'11 giugno 1963 (proprio l'anno della pubblicazione della sua antologia sui poeti surrealisti) dimostrava come «il surrealismo spagnolo, ciò che possiamo chiamare surrealismo spagnolo, sorge parallelamente alla **vocazione europea e democratica** che ebbe la Spagna in quegli anni, e che la riempì di speranze, purtroppo assai corte, di potersi liberare dalle vecchie macchine dispensatrici di arbitrari poteri e privilegi e di tabù non meno opprimenti»<sup>29</sup>. Secondo Bodini dal 1929 maturarono «una serie di modificazioni», che pur ricondotte a esiti o ad atteggiamenti individuali potevano essere lette in una «visione di insieme» e indicare il passaggio da una prima fase ad una seconda, in cui «sotto l'incalzare degli eventi la lotta per la libertà tecnica **si trasforma in una richiesta di libertà totale dell'uomo dalla tirannide e dall'ingiustizia sociale**»<sup>30</sup>. Alberti e Lorca presero decisamente questa seconda direzione.

Fin dalla pubblicazione del suo libro, l'interpretazione bodiniana del surrealismo spagnolo – com'è noto – suscitò vivaci discussioni, tra le quali fu particolarmente aspra quella tra l'ispanista salentino e Moravia. Si tratta di questioni importanti su cui gli specialisti e, in particolare, gli storici della letteratura hanno prodotto e continuano a produrre interessanti chiavi di lettura, mettendo in evidenza il lavoro pionieristico fatto da Bodini<sup>31</sup>.

Anche su questo terreno Bodini richiamò l'impegno civile e politico degli intellettuali spagnoli e in particolare della generazione del '27 (Bodini parlava di «politica militante» di alcuni di loro); la relazione tra surrealismo e lotta politica (titolo tra l'altro di una parte pubblicata nella sua antologia); la scelta dell'esilio di quasi tutti questi poeti, nata non come «frutto di un improvviso ride-

<sup>28</sup> V. BODINI, *Notizie dalla Spagna. Un poeta in carcere*, cit.

<sup>29</sup> V. BODINI, *La rivolta surrealista*, in «Il Mondo», XV, 24, 11 giugno 1963.

<sup>30</sup> *Ibidem* (il grassetto è mio).

<sup>31</sup> Sarebbe interessante, a mio parere, una lettura comparata e filologica dell'analisi svolta da Bodini in più occasioni e con modalità e forme diverse sui poeti spagnoli, ripercorrendo ad esempio gli articoli su «Il Mondo», le parti pubblicate nei suoi volumi, i manoscritti presenti nel suo ricco archivio.

starsi d'una coscienza civile», ma come risposta meditata dopo i tentativi messi in atto per contrastare e sconfiggere quel progetto militarista e dittatoriale contro il quale si erano mobilitati ben prima della guerra civile.

Al tema dell'esilio, al suo struggente peso e alle gravi ripercussioni che esso provocava sul piano fisico, morale e sul modo stesso di fare poesia Bodini dedicò molte pagine. Emblematica è l'esperienza di Alberti, che Bodini ripercorse anche in numerosi articoli di stampa<sup>32</sup>, e al quale era legato da profondi sentimenti di amicizia e ammirazione. Fu un legame affettivo oltre che artistico ricambiato dallo stesso Alberti, come risulta da numerose testimonianze (si ricordi la poesia dedicata a Bodini dopo la sua improvvisa scomparsa)<sup>33</sup>. Nell'articolo dedicato al «poeta del Mediterraneo», Bodini ricordò ancora una volta che Rafael Alberti era stato «il primo poeta della Resistenza europea», perché aveva saputo coniugare magistralmente poesia e «profondo impegno umano e civile», prima ancora dello scoppio della guerra civile e poi in tutto il periodo successivo. «Ci parrebbe di mutilare l'immagine di Alberti staccando la sua poesia da quel profondo impegno umano e civile, che [...] lo aveva indotto a schierarsi a fianco degli umili e degli oppressi, contro ogni sopraffazione», scriveva Bodini su l'«Avanti!» del 25 ottobre 1966 e, mutuando due parole simboliche che lo stesso Alberti aveva usato per intitolare uno dei suoi libri di più intensa passione scritto dall'esilio americano nel 1941, *Entre el clavel y la espada*, aggiungeva che «nel mondo non vi sono soltanto fiori, ma anche spade, e il poeta non può occuparsi solo dei primi».

Bodini ricordò l'impegno di quella generazione, il loro incontro con Pablo Neruda, il quale giunto nel 1927 in Europa respirò «l'aria di ribellione», che circolava nella nuova generazione di poeti e narratori spagnoli, «ne rinforz[ò] le file, ne chiar[ì] le intenzioni», la battaglia ideale e culturale che i sopravvissuti alla guerra continuarono a svolgere dall'esilio, trovando «nella milizia poetica e nell'amicizia con la generazione spagnola il senso della sua missione poetica di cui non aveva al suo arrivo in Europa che un presentimento»<sup>34</sup>.

Ma l'ispanista leccese guardò anche con grande attenzione a quel processo di evoluzione interna del franchismo, di cui si è detto, riconobbe l'importanza del cambiamento culturale in atto e analizzò il ruolo che i giovani poeti, romanzieri e intellettuali stavano svolgendo nel corso degli anni Sessanta sul piano civile e politico. Come stanno mettendo in evidenza anche gli studi più recenti sull'ultimo franchismo, durante quel periodo si rafforzò e s'intensificò la collaborazione tra gli esiliati e l'opposizione interna al regime, rappresentata in particolare dagli intellettuali rimasti in patria e dai giovani della nuova generazione<sup>35</sup>.

<sup>32</sup> Vengono analizzati nel testo i seguenti articoli di Bodini: *Incontro con Rafael Alberti*, in «Il Mondo», XIV, 1, 2 gennaio 1962 e *Il poeta del Mediterraneo*, in «Avanti!», 25 ottobre 1966.

<sup>33</sup> R. ALBERTI, *En el homenaje a Vittorio Bodini*, in O. MACRÌ, E. BONEA, D. VALLI (a cura di), *op. cit.*, pp. 611-615. Utili riferimenti anche in M.C. RUTA, *Rafael Alberti a Roma. La «pericolosa» dimora di un esule*, in M. DE LA NIEVES MUÑIZ MUÑIZ, J. GRACIA (a cura di), *Italia/Spagna. Cultura e ideologia dal 1939 alla transizione. Nuovi studi dedicati a Giuseppe Dessì*, Roma, Bulzoni, 2011, pp. 47-48.

<sup>34</sup> V. BODINI, *Pablo Neruda e la generación*, in «Il Mondo», XIV, 27, 3 luglio 1962.

<sup>35</sup> Oltre alla bibliografia già citata, cfr. A. CASSANI, *Esilio intellettuale e ultimo franchismo: Nicol, Bergamín, Alberti*, in A. BOTTI, M. GUDERZO (a cura di), *op. cit.*, pp. 155-171.

Nell'articolo dal titolo *Romanzi come bandiere* del maggio 1962 egli parlò di un vero e proprio «**disegno di una generazione di combattenti, di giovani energie impegnate alla liberazione del proprio paese** dall'oppressione e dal dolore, dall'incultura, dalle angosciose contraddizioni di strutture arretrate e inconciliabili col presente, e imposte con la cieca assurdità della forza»<sup>36</sup>.

Erano particolarmente appassionante le riflessioni che l'A. faceva sulla capacità di denuncia e di mobilitazione di questi giovani intellettuali spagnoli, che «scrivono romanzi come se attaccassero manifesti sovversivi o alzassero in piazza le bandiere della rivolta». Bodini espresse ammirazione per «la furia sacra» con cui essi utilizzavano i romanzi come bandiere nella lotta di liberazione del proprio paese. Ma precisò anche che, sotto il profilo più strettamente letterario, le loro opere presentavano molti punti di debolezza. Qui il giudizio del critico letterario era franco e netto: «Ma ahimé, – scriveva – alla bellezza del volto generazionale, i cui ideali ci incutono ammirazione e rispetto, non corrisponde la qualità dei prodotti letterari». E spiegava, in quel suo articolo su «Il Mondo», che «uno stile generico, non sorvegliato, predomina in quasi tutte queste opere [...] e ci fa chiedere se la coscienza civica in uno scrittore possa rimpiazzare la coscienza stilistica». Evidenziò anche «l'imprudenza» con cui le opere di quei giovani narratori venivano offerte al lettore italiano attraverso frettolose e superficiali traduzioni. Sentì il bisogno di indicare «l'incerta situazione di questa narrativa», citando alcuni casi specifici. Esaminò in particolare quello di José Maria Castellet, distinguendo appunto la qualità della sua opera letteraria dal ruolo civile della sua testimonianza. In conclusione, però, Bodini scrisse che il libro di Castellet «con tutti i dissensi possibili [...] è un'altra testimonianza della invidiabile vitalità della nuova generazione, che ha fatto del romanzo – e della poesia – un'arma di lotta per la liberazione dell'uomo, senza smarrirsi, come altre giovinezze, le nostre, fra la inafferrabilità della polis e le angosciose poetiche dell'ermetismo e dell'assenza».

Bodini in quell'analisi, come in altre occasioni, guardava con attenzione all'evoluzione interna in atto nella Spagna franchista ed era consapevole che i giovani e la cultura rappresentavano i fattori principali che potevano favorire la defascistizzazione del paese.

Per i temi affrontati, le considerazioni svolte, le passioni espresse, gli scritti pubblicati su «Il Mondo» si muovono su quei due cavalli di cui parlava lo stesso autore e che ho sopra richiamato: «ora letteratura ora vita», e sembrano indicare chiaramente gli ideali culturali, civili e politici, oltre che letterari, che l'A. aveva coltivato nel corso della sua intensa attività e che, a distanza di pochi anni, si sarebbe prematuramente chiusa. Morì a soli cinquantasei anni, nel 1970. Spicca, tra gli altri temi, il suo impegno per la libertà del popolo spagnolo, perseguito in forme e modalità diverse, partecipe anche lui e in qualche modo protagonista di quel processo di transizione dal franchismo alla democrazia.

<sup>36</sup> V. BODINI, *Romanzi come bandiere*, cit. (il grassetto è mio).